



Umberto Eco nel suo studio FOTO DI GIOVANNA SILVA

# Casa dolce casa

## Autoritratto d'artista. Nel suo studio

**Il libro.** Il filosofo Giorgio Agamben esplora la biografia dei grandi intellettuali ed entra nei luoghi della quotidianità domestica che nel corso della vita diventano luoghi della mente: officina e laboratorio dell'anima

**GIACOMO GIOSSI**

Uno degli ambiti che più ha determinato e più contraddistingue il cambiamento culturale e sociale degli ultimi anni è la forma inedita che ha assunto il luogo di lavoro. L'ambiente di lavoro ha perso la sua forma statica e densa per adeguarsi a quel flusso liquido e agile che definisce nel bene e nel male un mondo del lavoro oggi più aderente alle caratteristiche di chi vi prende parte, certamente più precario ed insicuro, ma anche in grado di esprimere una singolarità una volta nascosta dal ruolo e dalle gerarchie dell'ufficio come della fabbrica.

Questo scivolamento verso una trasformazione del luogo di lavoro in un luogo intimo e privato si avverte fortemente nei mondi dell'innovazione e del digitale attra-

verso interventi di rigenerazione di vecchi stabili industriali trasformati in studi di coworking e in generale in ambienti in cui le competenze, i ruoli e le qualità di chi vi lavora vengono mischiate e messe una a fianco all'altra; il cosiddetto mondo del lavoro cognitivo che spazia dall'accademia alla pubblicità, dalla ricerca al marketing spesso senza linea alcuna di distinzione.

È non è un caso dunque che negli ultimi anni l'interesse e la curiosità per gli ambiti privati del lavoro cognitivo come artistico ha preso sempre più piede attraverso pubblicazioni che vanno ad indagare la funzione degli spazi d'artista così come degli studi di lavoro di architetti, fotografi, scrittori e designer. Pubblicazioni spesso di carattere fotografico che provano

a dare forma a quella cucina creatrice che si fa molte volte ambiente di gioco e di nevrosi, di liberazione come di prigione.

Uno slittamento che ha portato l'indagine (e anche la curiosità) dal ritratto dell'artista al ritratto del suo studio. Tra gli interventi più significativi degli ultimi anni sicuramente quello pensato da Giovanna Silva, fotografa milanese che tra il 2013 e il 2014 ha girato l'Italia fotografando ancora più specificamente i soli tavoli di artisti ed esponenti della cultura italiana (da Tullio Pericoli a Claudio Magris, da Fabrizio Gifuni a Massimo Cacciari).

### Intrusione nel privato

Un lavoro d'archivio corposo e ossessivo che restituisce l'intimità e lo spazio «naturale» di un discorso ricco culturalmente, ma che rivela anche tutte le fragilità e le emotività di un'intrusione nel privato, in un'intimità all'improvviso svelata.

Passaggio ulteriore e per certi versi definitivo è così la trasformazione del ritratto in autoritratto ossia nella forma definitiva di una messa in mostra di un'intera biografia per mezzo di oggetti e spazi.

Un libro dei sogni, un desiderio dell'infanzia che diviene vero e proprio spazio dell'anima, perché spazio del vivere quotidiano e al tempo stesso della creazione unica e irripetibile.

«Autoritratto nello studio» di Giorgio Agamben (nottetempo, pagine 174, euro 18) ha così come primo significato di imporre una presenza e subito generare nella lettore una curiosità bambinesca, si corre alla ricerca di riferimenti di incroci che divengano elementi di una narrazione che da intima possa farsi in parte comune: i libri letti, i luoghi attraversati, gli oggetti cari. «Autoritratto nello studio» non assolve ad una pratica feticista anche se sicuramente in parte la contiene prima ancora che rivelarla, ma ridefinisce in senso contemporaneo una memoria che non è oggetto rigido e chiuso, ma seppur fatta di oggetti accumulati è esattamente lo spazio che vive tra gli oggetti stessi e il loro accumulo fatto di desideri, ambizioni e volontà o meno sopite.

Attraversiamo così l'antro del filosofo introdotti da una sorta di foto ricordo che coinvolge il senso originario di un autoritratto da

Tintoretto a Bonnard fino allo sguardo impietoso sui libri aperti, sui fogli sparsi che raccontano di un lavoro dimenticato o ancora in corso, ma che sempre allo stesso luogo spaziale come della mente fanno parte.

### Amicizia e affetti

Lo studio diviene così esattamente lo stato dell'arte di una biografia e questo per ognuno e per ognuno la propria casa, la propria cucina, l'officina o il laboratorio dentro al quale ha dato forma prima ancora che ad un'idea o ad una commessa stabilita o imposta, ai propri giorni. Agli innumerevoli giorni apparentemente tutti uguali che quel corpo - quella donna o quell'uomo - hanno vissuto desiderando e dando forma ai propri manufatti.

Giorni dunque attraversati da imprevisti ed emozioni sempre contrastanti tra felicità e dispiacere, tra gioia e dolore che ora prendono forma come in un'installazione artistica, riassumendo anni di vita in quell'esatta composizione di oggetti e polvere, cose fatte e altre ancora da fare.

Agamben mischia è il caso di dirlo le carte tra amicizie e affetti

in cui il filo vive nello studio confondendosi tra incontri e letture, tra studio e scorribande. Da Pasolini a Natalia Ginzburg, da José Bergamini a Nicola Chiaromonte. Poi Walser, Kafka, Holderlin e Monica Ferrando e Ruggero Savinio, Mario Dondero e Herman Melville. Un catalogo solo all'apparenza confuso che anzi ha un ordine perfetto e chiarissimo dentro al quale ogni nome ha una vita, ogni vita una volontà colta e in parte compresa.

Appunti, fotografie, ricordi si alternano a pagine dense di sguardi come di vibranti emozioni. Un discorso che offre al lettore la chiave di uno studio raro e prezioso capace di racchiudere dal Novecento fino ad oggi il senso di una vita intellettuale febbricitante che forse non ha caso si chiude fuori, in un prato. Nel mezzo di un niente fatto però di quella ricchezza di colori e di odori e soprattutto di eternità che ridefinisce nella natura il senso profondo dell'umano, del suo percorso, del suo stare come del suo partire, senza rimpianti e senza troppi inutili eccessi di volontà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Abitare era per me vivere con la massima possibile intensità queste amicizie e questi incontri»

**GIORGIO AGAMBEN**  
FILOSOFO